

I martiri tedeschi cristiani sotto il nazismo

Helmut Moll*

1. Resistenza contro l'ideologia nazista (1933-1945)

L'ascesa al potere del nazionalsocialismo in Germania, nel 1933, rappresenta una svolta funesta non solo per la storia tedesca, ma anche per la storia della Chiesa nella maggior parte dei paesi europei. Fondato da Adolf Hitler (1889-1945) sul terreno dell'esacerbazione largamente diffusa in Germania in seguito alla pace di Versailles e alla crisi economica del 1930, il movimento crebbe in maniera irresistibile, evolvendosi rapidamente in una particolare ideologia, infine quasi in un surrogato di religione, tanto da accampare una pretesa totalitaria sull'anima stessa dell'uomo tedesco. Non si trattava solo di sottomettere la persona a una visione sociopolitica, ma quell'ideologia aveva un carattere totalitario, perché poneva come scopo il dominio sulla coscienza, escludendo qualsiasi altra visione della vita. Il nazismo si fondava su una teoria razziale impegnata a incrementare e a proteggere i valori supremi contenuti solo negli individui di razza nordica. Fu un'ideologia permeata da una concezione filosofica essenzialmente atea, sul fondamento di un materialismo biologico – per cui la “razza” assurgeva a suprema affermazione di diritto e moralità – e pertanto sulla negazione di Dio e di ogni valore spirituale, in irriducibile contrasto con la fede cristiana. Nel sangue germanico s'intendeva difendere la stessa natura divina dell'uomo in generale. Con tali presupposti ideologici e finalità fu costruito in modo straordinariamente abile ed efficace l'intero sistema organizzativo statale e giuridico, riuscendo a coinvolgere in esso le masse della popolazione tedesca e in pari tempo riducendo al massimo possibile l'influsso del cristianesimo. L'abile propaganda del partito NSDAP (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei), con i suoi meccanismi di menzogna e il

* L'Autore è delegato della Conferenza Episcopale Tedesca per il martirologio del ventesimo secolo e professore di Agiografia presso l'Ateneo scientifico dell'Accademia Gustav Siewerth a Weilheim (Foresta nera/Rep. Fed. di Germania). E-mail: helmut.moll@erzbistum-koeln.de.

rigoroso sistema di formazione imposto in campo scolastico, che comportava indubbi effetti economici nel paese, guadagnava sempre di più terreno tra la popolazione.

Ovviamente, nella realizzazione pratica dei principi ideologici, il nazismo doveva prendere la strada dei compromessi per non provocare l'opposizione. Adolf Hitler del resto fu ritenuto un abilissimo maestro della menzogna anche nella politica confessionale, giostrando tra l'ufficiale neutralità dello Stato e il non definito "cristianesimo positivo". Invece le dichiarazioni formulate dinanzi ai funzionari del partito mostravano il suo volto autentico. In realtà fu una lotta subdola, continua, con motivi tattici camuffati, con l'accusa di attività politica e contro l'autentico bene del popolo che veniva mosso contro gli ecclesiastici. Il sistema nazista mantenne il suo volto anticristiano, senza cambiare, fino agli ultimi tempi del suo potere. Il magistero della Chiesa, con l'enciclica di papa Pio XI (1857-1930) *Mit brennender Sorge* (Con ardente cura) del 14 marzo 1937, mise in evidenza il pericolo del nazionalsocialismo tedesco. Il documento puntualizzava espressamente gli sbagli del nazismo che colpivano i dogmi e la morale cristiana, enumerando i molteplici casi di violazione del concordato fissato il 20 luglio 1933 da parte del governo di Adolf Hitler con la Santa Sede¹.

2. Giovanni Paolo II e il martirologio del ventesimo secolo

In seguito al raduno dei cardinali a Roma nel 1992, papa Giovanni Paolo II (1920-2005) aveva emanato il 10 novembre 1994 una Lettera apostolica, dal titolo *Tertio millennio adveniente*, in cui tracciava il programma per l'anno santo del 2000. In duemila anni e, in particolare, nel secolo ventesimo, la Chiesa è stata, in effetti, costantemente irrobustita dal contributo dei martiri, che si sono sacrificati per la loro fede. Il popolo cristiano, pertanto, non può e non deve dimenticare il dono che gli hanno offerto questi suoi membri eletti: essi costituiscono un patrimonio comune di tutti i credenti. L'esempio poi dei martiri e dei santi rappresenta un invito alla piena comunione tra tutti i discepoli di Cristo². Più precisamente papa Giovanni Paolo II ha scritto, nella Lettera apostolica sopra citata, che «il più grande omaggio, che tutte le Chiese renderanno a Cristo alla soglia del terzo millennio, sarà la dimostrazione

¹ H.-A. RAEM, *Pius XI. und der Nationalsozialismus. Die Enzyklika "Mit brennender Sorge" vom 14. März 1937*, Paderborn et al. 1979.

² Cfr. J. e M. HELFTY, *By their Blood. Christian Martyrs of the Twentieth Century*, Gran Rapids 1996; R. ROYAL, *The Catholic Martyrs of the Twentieth Century. A comprehensive Word History*, New York 2000; A. SOCCI, *I nuovi perseguitati. Indagine sulla intolleranza anticristiana nel nuovo secolo*, Casale Monferato 2002; N. VALENTINI (a cura di), *Testimoni dello Spirito. Santità e martirio nel secolo XX*, Roma 2004; G. FAZZINI, *Lo scandalo del martirio*, Milano 2006; C. GENISIO BOVES, *Martirio per amore*, Cinisello Balsamo 2015.

dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne di tante lingue e razze, che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana»³.

Lo stesso papa aveva rilevato quanto segue: nel ventesimo secolo «sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi “militi ignoti” della grande causa di Dio. Per quanto possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze (...). Ciò non potrà non avere un respiro ed una eloquenza ecumenica. L'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente. La *communio sanctorum* parla con voce più alta dei fattori di divisione»⁴. Da molto tempo l'ecumenismo dei martiri è stato oggetto di numerose pubblicazioni⁵.

In occasione dell'incontro post-sinodale dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee a un anno dall'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi, papa Giovanni Paolo II aveva posto l'accento sull'importanza della canonizzazione di alcune categorie di fedeli, soprattutto dei martiri del ventesimo secolo:

«Come testimone di Cristo crocifisso e risorto, la Chiesa non può dimenticare che, durante il nostro secolo, nel Continente europeo è maturata una particolare messe di martirio, forse la più grande dopo i primi secoli del Cristianesimo. Sappiamo che la Chiesa nasce dalla mietitura di questa messe evangelica: *sanguis martyrum semen christianorum* (cfr. Tertulliano, *Apologet.*, 50: PL 1, 535). Espressione di una tale convinzione sono gli antichi martirologi. Non dovremmo noi, Pastori del ventesimo secolo, aggiungere ai martirologi antichi un capitolo contemporaneo o, piuttosto, molti capitoli? Molti, perché riguardano diverse Chiese in diversi Paesi»⁶.

3. Criteriologia per definire il concetto di martirio

Secondo il Nuovo Testamento il martire è un cristiano che dà testimonianza per mezzo della parola e dell'annuncio del Vangelo di Dio. Si tratta di uno specifico incarico con riferimento ad una testimonianza affidata, cioè alla sofferenza, alla persecuzione e alla morte cruenta. Secondo gli Atti degli Apostoli (22,20) e l'Apocalisse (2,13;

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, 37, in AAS 87 (1995) 29-30.

⁴ *Ibid.*

⁵ W. BARTZ, *Märtyrer außerhalb der katholischen Kirche*, in *Einsicht und Glaube. Festschrift für Gottlieb Söhngel*, hrsg. von H. Fries und J. Ratzinger, Freiburg 1964², 321-331; E. BETHGE, *Modernes Märtyrertum als gemeinsames evangelisch-katholisches Problem*, in *ibid.*, *Ohnmacht und Mündigkeit. Beiträge zur Zeitgeschichte und Theologie nach Dietrich Bonhoeffer*, München 1969, 135-151; H. MOLL, *Martyrium und Ökumene*, in *Catholica* 62 (2008) 126-148; T. LINDFELD, *Martyrium und Ökumene. Vom Streit um die Wahrheit zum gemeinsamen Zeugnis für die Wahrheit*, in *Catholica* 64 (2010) 57-66; J. L. ALLEN, *Krieg gegen Christen*, Gütersloh 2014, 320-325.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* (1.XII.1992), n. 4, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2 (1992), Città del Vaticano 1994, 793.

6,9 e 17,6), vi sono prove inequivocabili di un martirio attraverso la testimonianza del sangue. Lo sfondo escatologico della passione dei discepoli di Gesù innesta insieme, in conformità a Mt 10,17-22, testimonianza, confessione e persecuzione in un unico concetto di martirio. Gli Atti degli Apostoli (22,20) presentano in santo Stefano il primo esempio di martire in senso proprio, non a causa della sua sola testimonianza orale, ma in forza del sacrificio della sua vita (cfr. At 7,54-60). Si tratta, infatti, di un martirio a imitazione di quello di Gesù Cristo, una partecipazione alla sua croce e alla sua opera di salvezza. Lo stessi dicasi riguardo all'apostolo Giacomo. Negli Atti degli Apostoli si legge: «In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni» (At 12,1-2). Secondo la Lettera agli Ebrei, «senza effusione di sangue non si dà redenzione» (9,22)⁷.

Presso i Padri greci e latini della Chiesa cattolica il concetto di martirio va reso concreto. Secondo il *Martyrium Polycarpi* il vescovo di Smirne fu bruciato vivo verso l'anno 167 (9, 3). Famosa è la frase di sant'Agostino (354-430): «Martyres non facit poena, sed causa» (*Enarr. in Ps.* 34, 2.13). In altre parole: la causa, cioè la persecuzione dei cristiani è vincolante, non la tortura. I martiri «videro quello che annunziarono, per aver assecondato la giustizia, proclamando la verità, morendo per la verità» (*Sermo* 295, 1; PL 38, 1348)⁸.

Sulla base dei teologi del medioevo papa Benedetto XIV (1675-1758), nel suo scritto dal titolo *Opus de servorum Dei beatificatione, et beatorum canonizatione* (Prato 1842), ha elaborato criteri teologicamente e canonicamente vincolanti e tuttora validi⁹. Il martirio è la «voluntaria mortis perpessio seu tolerantia propter fidem Christi vel alium virtutis actum ad Deum relatum»¹⁰. Si tratta di tre criteri di massima che sono da applicare in modo prudente per il tempo del ventesimo secolo, specialmente per l'epoca nazista. Nel secolo scorso alcuni storici¹¹, giornalisti¹² e teologi¹³ hanno

⁷ Cfr. E. PETERSON, *Zeuge der Wahrheit. Der Märtyrer und die Kirche*, Leipzig 1937; N. BROX, *Zeuge und Märtyrer. Untersuchungen zur frühchristlichen Zeugnis-Terminologie* (Studien zum Alten und Neuen Testament 5), München 1961; T. BAUMEISTER, *Die Anfänge der Theologie des Martyriums* (Münstersche Beiträge zur Theologie 45), Münster 1980; M.-F. BASLEZ, *Les persécutions dans l'Antiquité. Victimes, héros, martyrs*, Paris 2007; H. MOLL, *Martyrium und Wahrheit. Zeugen Christi im 20. Jahrhundert*, Weilheim-Bierbronn 2012⁵ 203-205.

⁸ K. ROSEN, *Augustinus. Genie und Heiliger. Eine historische Biographie* (Gestalten der Antike), Darmstadt 2015.

⁹ Cfr. E. PIACENTINI, *Concetto teologico-giuridico di martirio nelle cause di beatificazione e canonizzazione*, in *Monitor Ecclesiasticus* 103 (1978) 184-247; J. L. GUTIÉRREZ, *Alcune questioni sull'interpretazione della legge*, in *Apollinaris* 40 (1987) 507-525; F. VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei santi. Commento alla legislazione e guida pratica*, Città del Vaticano 1992, 67-69.

¹⁰ BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Parma 1842, 1, III, 11.

¹¹ Cfr. A. RICCARDI, *Il secolo del martirio*, Milano 2000.

¹² L. ACCATTOLI, *Nuovi martiri. 393 storie cristiane nell'Italia di oggi*, Cinisello Balsamo 2000², 14-15.

¹³ Cfr. K. RAHNER, *Dimensionen des Martyriums. Plädoyer für die Erweiterungen eines klassischen Be-*

voluti estendere e allargare il concetto di martirio, specialmente per la “teologia della liberazione”, contro di cui sono state mosse anche delle riserve dottrinali e contenutistiche¹⁴. Sono stati perfino pubblicati dei martirologi ecumenici del ventesimo secolo¹⁵.

3.1. La causa di morte violenta (*martyrium materialiter*)

Sulla base degli evangelisti Marco, Matteo, Luca e Giovanni, Gesù Cristo ha subito una morte cruenta (cfr. Mc 15,29-37 parr.). Stefano il diacono è stato lapidato (cfr. At 7,59-60). La morte violenta, effettiva e non semplicemente minacciata, è un criterio vincolante per tutta la storia della Chiesa. Nel ventesimo secolo e soprattutto durante l'epoca nazista la morte cruenta è avvenuta in modo sia attivo che passivo. In modo attivo: uccidere con il gas, fucilare, ammazzare, ecc.; in modo passivo: nel campo di concentramento rifiutare il cibo o l'acqua, non assistere qualcuno per sta per morire.

Se il martire è morto per le torture inflitte al di fuori di una prigione (quando però la causa della morte era già irreversibile), la Chiesa lo considera come martirio, cioè *in aerumnis carceris* (nell'afflizione del carcere). Un esempio: il beato sacerdote novello Karl Leisner (1915-1945) era imprigionato nel campo di concentramento di Dachau (Baviera), ma è morto pochi mesi dopo nel sanatorio di Planegg (Baviera) il 12 agosto 1945.

La morte cruenta non è da identificare con il suicidio del cristiano. Secondo il comandamento del Decalogo, «Non uccidere» (Es 20,13), i Padri della Chiesa in linea di massima hanno affermato il divieto del suicidio. Sant'Agostino ritiene il suicidio in alcun caso giustificabile, perché si tratta di un peccato contro Dio, contro se stesso e contro la comunità (*De civitate Dei*, lib. I, cap. 16-19; *Lib. arb.*, 3). Lo stesso dicasi in merito alla dottrina di san Tommaso d'Aquino (1225-1274) (*Summa theologiae* II-II, q. 64, art. 5)¹⁶. La Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II ha ripetuto

griffs, in Concilium (D) 19 (1983) 174-176; E. SCHOCKENHOFF, *Entschiedenheit und Widerstand. Das Lebenszeugnis der Märtyrer*, Freiburg et al. 2015, e la mia recensione pubblicata in Theologische Revue 112 (2016) 48-49.

¹⁴ Cfr. I. GORDON, *De conceptu theologico-canonico martyrii ratione habita tum doctrinae traditionalis, tum recentiorum opinionum ac problematum*, in *Ius populi Dei. Miscellanea in honorem Raymundi Bidagor*, I, Roma 1972, 485-521; B. GHERARDINI, *Il martirio nella moderna prospettiva teologica*, in *Divinitas* 26 (1982) 19-35; H. HÜRTEN, *Verfolgung, Widerstand und Zeugnis. Kirche im Nationalsozialismus. Fragen eines Historikers*, Mainz 1987; H. MOLL, *Primo bilancio del martirologio del ventesimo secolo. Nota in margine ad un libro recente*, in *Divinitas* 44 (2001) 179-188.

¹⁵ Cfr. R. LARINI (dir.), *Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico*, Cinisello Balsamo 2001; K.-J. HUMMEL – C. STROHM (edd.), *Zeugen einer besseren Welt. Christliche Märtyrer des 20. Jahrhunderts*, Leipzig 2002⁴.

¹⁶ Cfr. A. ZIEGENAUS, *Der Selbstmord im Schnittpunkt zwischen Emanzipation und christlichem Glauben*,

tale dottrina (n. 27). La Congregazione per la Dottrina della fede ha ripresentato il divieto del libero suicidio il 5 maggio 1980 nella dichiarazione sull'eutanasia¹⁷. Nell'Enciclica *Evangelium vitae* del 25 marzo 1995 papa Giovanni Paolo II ha ribadito la dottrina tradizionale della Chiesa sul suicidio¹⁸.

Il martirologio tedesco dei protestanti, tuttavia, ha ammesso sotto determinate condizioni persone che durante l'epoca nazista oppure socialista si sono suicidate¹⁹. Tale posizione dottrinale è stata criticata sia da teologi protestanti che cattolici²⁰.

Il martirio cristiano non è assolutamente da identificare con i cosiddetti *Selbstmordattentäter* (attentati del suicidio) da parte degli islamisti, i quali cercano il proprio suicidio²¹. Il martirio è da accettare, non da commettere o da cercare.

3.2. Il motivo di odio religioso o di odio verso la Chiesa da parte dei persecutori (*martyrium formaliter ex parte tyranni*)

Il cristiano può dare testimonianza per mezzo della parola o dell'azione nei confronti di un'ideologia anticristiana. La reazione consiste normalmente nell'odio contro la fede cattolica, contro l'insegnamento della Chiesa o contro le virtù cristiane. Nelle Beatitudini si legge così: «Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10). Gesù ha detto in merito all'atteggiamento del "mondo": «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me ... Chi odia

in H. DOBIOSCH (ed.), *Natur und Gnade. Die christozentrisch-pneumatische Grundgestalt der christlichen Sittlichkeitslehre*, St. Ottilien 1990, 153-168; P. C. DÜREN, *Gibt es ein Recht auf selbstbestimmten Tod? Der Suizid aus theologischer Sicht*, in F. BREID (ed.), *Leben angesichts des Todes. Referate der «Internationalen Theologischen Sommerakademie 2002» des Linzer Priesterkreises*, Buttenwiesen 2002, 83-127; si veda, d'altro canto, V. LENZEN, *Selbsttötung. Ein philosophisch-theologischer Diskurs mit einer Fallstudie über Cesare Pavese*, Düsseldorf 1987; P. GEMEINHARDT, *Die Heiligen. Von den frühchristlichen Märtyrern bis zur Gegenwart*, München 2010, 118-119.

¹⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Iura et bona* sull'eutanasia (5 maggio 1980), in AAS 72 (1980) 542-552.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), nn. 65-66, in AAS 87 (1995) 475-478.

¹⁹ «Ihr Ende schaut an...». *Evangelische Märtyrer des 20. Jahrhunderts*, hrsg. von H. Schulze und A. Kurschat unter Mitarbeit von C. Bendick, Leipzig 2006; 2008².

²⁰ Cfr. M. SEITZ, *Das Martyrium in der Evangelischen Theologie*, in R. KAUFMANN – H. EBELT (edd.), *Scientia et Religio. Religionsphilosophische Orientierungen. Festschrift Hanna-Barbara Gerl-Falkowitz*, Dresden 2005, 397-407; H. MOLL, «Es gibt keine unstrittige... Definition des Märtyrerbegriffs», *Zum evangelischen Martyrologium des 20. Jahrhunderts*, in *Forum Katholische Theologie* 22 (2006) 219-239, soprattutto 222-225; ID., *Martyrium und Wahrheit. Zeugen Christi im 20. Jahrhundert*, Weilheim-Bierbronn 2012⁵, 34, nota 56; E. WERNER, *Heiligtümer – Gnadenorte – Landschaften*, in *Der Fels* 8/9 (2006) 269.

²¹ N. KERMANI, *Dynamit des Geistes. Martyrium, Islam und Nihilismus*, Göttingen 2003²; B. WICKER (ed.), *Witnesses to Faith? Martyrdom in Christianity and Islam*, Aldershot 2006; D. COOK, *Martyrdom in Islam*, Cambridge 2007.

me, odia anche il Padre mio ... Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione» (Gv 15,18-25).

Un esempio: santo Stefano ha mostrato ai Giudei che Gesù Cristo è veramente il Salvatore venuto in questo mondo e preannunciato da parte dei profeti dell'Antico Testamento (cfr. At 7). Come reazione i Giudei, «all'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui» (At 7,54).

3.3. La coscienza e intima accettazione della volontà di Dio nonostante il pericolo di vita (*martyrium formaliter ex parte victimae*)

Sul monte degli Ulivi, dopo l'annuncio del tradimento di Giuda, Gesù Cristo, insieme con i discepoli che lo seguivano, disse: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 21,42). Nella versione di Matteo si legge: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42). D'altronde Gesù Cristo ripetendo il salmo 40 (39) ebbe a dire, entrando nel mondo: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7). Nel Padre nostro noi preghiamo «sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10).

In seguito la Chiesa ha formulato quattro aspetti dell'accettazione della morte, vale a dire 1) l'aspetto personale, sia nel cristiano morente, sia nel persecutore che ne causa la morte violenta e che può essere persona o fisica o morale, così come può provocare la morte o direttamente o indirettamente; 2) l'aspetto materiale, ossia la morte reale del cristiano, causatagli da azione violenta, esterna, responsabile; 3) l'aspetto morale, ossia l'accettazione volontaria ed esternamente manifestata di detta morte; 4) infine l'aspetto formale, allo scopo di testimoniare la fede da parte della vittima e l'odio della fede stessa da parte del persecutore.

Sant'Agostino dimostra come il martire possa superare l'ansia naturale rispetto alla morte. Nel commentare la domanda di Cristo risorto posta a Simon Pietro: «Mi vuoi bene tu più di costoro?» (Gv 21,15), il vescovo di Ippona così si esprime:

«L'amore per Cristo deve, in colui che pasce le sue pecore, crescere e raggiungere tale ardore spirituale da fargli vincere quel naturale timore della morte a causa del quale non vogliamo morire anche quando vogliamo vivere con Cristo (*Cuius [Christi] amor in eo, qui pascit oves eius, in tam magnum debet spiritualem crescere ardorem, ut vincat etiam mortis naturalem timorem, quo mori nolumus et quando cum Christo vivere volumus*)»²².

²² AUGUSTINUS, *In Evangelium Ioannis tract.* 123, 5 (CSEL 36, 679).

4. Figure rilevanti nel martirologio tedesco del XX secolo²³

Tra i 400 cattolici tedeschi martirizzati durante il tempo del Terzo Reich (1933-1945), spiccano quelli beatificati oppure canonizzati. Fino ad oggi tuttavia non sono molti quelli che la Chiesa cattolica ha innalzato agli onori degli altari.

4.1. Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) (1891-1942)

Quando il 12 ottobre 1891 Edith Stein nacque a Breslavia (Slesia Minore), la famiglia festeggiava lo Yom Kippur, la maggiore festività ebraica, il giorno dell'espiazione. Il padre, commerciante di legname, venne a mancare quando Edith non aveva ancora compiuto il secondo anno d'età. La madre, una donna molto religiosa, solerte e volitiva, rimasta sola dovette sia accudire alla famiglia sia condurre la grande azienda. Edith perse la fede in Dio. Conseguì brillantemente la maturità nel 1911 e iniziò a studiare germanistica e storia all'Università di Breslavia. Nel 1913 la studentessa Edith Stein si recò a Gottinga (Bassa Sassonia) per frequentare le lezioni universitarie del professor Edmund Husserl (1859-1938), divenne sua discepola e assistente ed infine conseguì con lui nel 1917 a Friburgo in Brisgovia la laurea con una tesi dal titolo "Sul problema dell'empatia". Edith Stein desiderava ottenere l'abilitazione alla libera docenza. A quel tempo era una cosa irraggiungibile per una donna. Più tardi le fu negata l'abilitazione a causa della sua origine ebraica.

Nell'estate del 1921 Edith Stein si recò per alcune settimane a Bergzabern (Palatinato), nella tenuta della signora Hedwig Conrad-Martius (1888-1966), una discepola del professor Edmund Husserl. Una sera Edith trovò nella libreria l'autobiografia di Teresa d'Avila (1515-1582). La lesse per tutta la notte dicendo: questa è la verità. In seguito Edith il 1° gennaio 1922 si fece battezzare. Fino a Pasqua del 1931 assunse allora un impiego come insegnante di tedesco e storia presso il liceo e seminario per insegnanti del convento domenicano della Maddalena di Spira (Palatinato). Nel 1932 le fu assegnata una cattedra presso l'Istituto di pedagogia scientifica di Münster (Vestfalia) che dovette però abbandonare un anno dopo data la sua origine ebraica. Nel mese di marzo 1933 scrisse una lettera diretta a papa Pio XI chiedendo un rapido intervento contro il nazionalsocialismo a causa del suo razzismo contro il popolo ebraico. Il 14 ottobre 1934 Edith Stein entrò nel monastero delle Carmelitane di Colonia (Renania) prendendo il nome di suor Teresa Benedetta della Croce. Il 9

²³ Cfr. H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus. Das deutsche Martyrologium des 20. Jahrhunderts*, Paderborn et al. 1999, 2015⁶ (tr. it. *Testimoni di Cristo. I martiri tedeschi sotto il nazismo*, Cinisello Balsamo 2007); A. RICCARDI, *Il secolo del martirio*, Milano 2000, 63-132 con la recensione critica di M. K., *Im Kampf gegen die Christenverfolgungen*, in *Deus lo vult* NF 70 (2004) 64; P. VANZAN, *Oppositori e martiri cattolici del nazismo*, in *La Civiltà Cattolica* 3781 (5 gennaio 2008) 50-59.

novembre 1938 l'odio dei nazisti verso gli ebrei si mostrò a tutto il mondo. Pertanto fuggì nei Paesi Bassi entrando nel convento della Carmelitane di Echt (provincia di Limburgo). Tentò di emigrare in Svizzera, nel convento carmelitano di Pâquier vicino a Friburgo, ma senza successo. Dopo l'occupazione dei Paesi Bassi da parte dei nazisti nel 1940, suor Teresa Benedetta insieme con sua sorella Rosa Stein (1883-1942)²⁴ furono portate il 2 agosto 1942 nel campo di concentramento di Auschwitz (Polonia), dove vennero uccise con il gas il 9 agosto 1942. Papa Giovanni Paolo II ha beatificato la Serva di Dio il 1° maggio 1987 a Colonia. In qualità di vicepostulatore della sua causa, ho potuto concelebbrare nella cerimonia di canonizzazione di suor Teresa Benedetta della Croce l'11 ottobre 1998 a Roma in piazza San Pietro. Un anno dopo papa Giovanni Paolo II l'ha proclamata patrona d'Europa²⁵.

4.2 Beato Bernhard Lichtenberg (1875-1943)

Bernhard Lichtenberg nacque il 3 dicembre 1875 a Ohlau (Slesia Minore), da August ed Emilia Hubrich, primogenito di cinque figli. Superato l'esame di maturità nel liceo di Ohlau, si trasferì all'Università di Innsbruck (Austria) per iniziarsi i suoi studi teologici. Dopo il primo semestre passò all'Università di Breslavia. Fu ordinato sacerdote il 21 giugno 1899.

Dopo aver adempiuto a diversi ministeri, il sacerdote fu promosso nel 1931 membro del capitolo della cattedrale e parroco del duomo di Berlino. Il 2 febbraio 1938 ebbe la nomina a prevosto della cattedrale.

Quando, nell'ottobre del 1941, fu distribuito nella sua parrocchia un foglio anonimo, di provenienza evidentemente nazista, in cui si affermava che chiunque mostrasse compassione per gli ebrei commetteva un atto di altro tradimento verso la patria, il prevosto Lichtenberg emanò un comunicato che i sacerdoti del duomo avrebbero dovuto leggere dal pulpito, nel quale, protestando contro tale affermazione, richiama con forza il comandamento del Signore dell'amore universale verso il prossimo. Questo foglio fu trovato in casa sua in occasione di una perquisizione effettuata dalla polizia segreta. Inoltre due ragazze di estrazione protestante, dopo aver sentito delle preghiere lette dallo stesso Lichtenberg nella cattedrale, lo denunciarono. Mons. Lichtenberg fu arrestato il 23 ottobre 1941 e trasferito prima nella prigione di Plötzensee (Berlino) e poi in quella di Moabit (Berlino). Il 22 maggio 1942 fu condannato a due anni di prigione. Poco prima della sua scarcerazione le autorità della

²⁴ Cfr. C. JUNGELS, *Rosa Stein*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 414-418 (tr. it. 298-302).

²⁵ Cfr. M. A. NEYER, *Heilige Schwester Teresia Benedicta a Cruce (Dr. Edith Stein)*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. II, 1078-1083 (tr. it. 611-618); F. ALFIERI, *Die Rezeption Edith Steins. Internationale Edith-Stein-Bibliographie 1942-2012*, Würzburg 2012; P. MANGANARO – F. NODARI (edd.), *Ripartire da Edith Stein. La scoperta di alcuni manoscritti inediti* (Quaderni per l'Università 5), Brescia 2014; C. DE MEESTER, *Edith Stein. Sete della Verità* (Uomini e donne 149), Milano 2014.

Gestapo gli avevano offerto la possibilità di vivere nel ghetto di Litzmannstadt (Lodz/Polonia) per prestare la sua assistenza spirituale agli ebrei battezzati.

Dopo la sua scarcerazione, Mons. Lichtenberg si recò per pochi giorni nel “campo di educazione al lavoro Wuhlheide”. Il 23 ottobre 1943, fu di nuovo arrestato dagli agenti della polizia segreta, probabilmente perché pensavano che Mons. Lichtenberg non avrebbe mai cambiato la sua posizione contro l'ideologia nazista. Nel giro di pochi giorni fu deciso di inviarlo al campo di concentramento di Dachau. Quando, dopo diversi giorni di viaggio, arrivò il 3 novembre 1943 a Hof (Baviera), fu sistemato insieme a ventitrè compagni in una cella della prigione locale. Per interessamento di alcune diaconesse protestanti e di un medico cattolico, Mons. Lichtenberg fu trasferito, la mattina del 4 novembre, all'ospedale statale di Hof, dove i medici fecero tutto il possibile per lui. Dopo aver ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi, Mons. Lichtenberg morì il 5 novembre 1943.

Papa Giovanni Paolo II l'ha dichiarato beato il 23 giugno 1996 a Berlino. L'arcidiocesi di Berlino ha aperto la causa di canonizzazione nel mese di marzo del 2012²⁶.

4.3. Beato Karl Leisner (1915-1945)

Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato beato il sacerdote novello Karl Leisner il 23 giugno 1996 a Berlino. Nato a Rees (Basso Reno) il 28 febbraio 1915, frequentò la scuola cattolica di Kleve (Basso Reno) aderendo al movimento giovanile cattolico. Nel 1933 il vescovo di Münster (Vestfalia), Mons. Clemens August von Galen (1878-1946), lo nominò dirigente distrettuale della “Jungchar” (Gruppo dei giovani) per la regione del Reno. L'anno seguente, dopo aver conseguito la maturità, iniziò lo studio della filosofia e della teologia, prima all'Università di Münster, poi all'Università di Friburgo in Brisgovia. Per una sua frase, uscitalgli di bocca in occasione del fallito attentato al “Führer” Adolf Hitler («che peccato!»), il giovane chierico fu arrestato dalla Gestapo e internato il 7 novembre, prima a Friburgo in Brisgovia, poi, dal febbraio 1940, nell'ospedale dei carcerati di Mannheim (arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia). Da Mannheim fu nuovamente trasferito nel mese di marzo 1940 al campo di concentramento di Sachsenhausen nei pressi di Berlino, e l'8 dicembre 1940 al campo di concentramento di Dachau.

A Dachau il chierico esercitò un fecondo apostolato, soprattutto verso le persone ammalate. Il 17 dicembre 1944 il vescovo di Clermont-Ferrand (Francia), Mons.

²⁶ Cfr. U. PRUSS, *Seliger Dompropst Bernhard Lichtenberg*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 132-138 (tr. it. 91-99); L. MOLINARI, *Lichtenberg Bernardo Riccardo Leopoldo*, in *Bibliotheca Sanctorum. Prima Appendice*, Roma 1987, 783-785; E. KOCK, *Er widerstand. Bernhard Lichtenberg. Dompropst bei St. Hedwig, Berlin*, Berlin 1996; U. VON HEHL ET ALII (bearb.), *Priester unter Hitlers Terror. Eine biographische und statistische Erhebung* (Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte A 37), Paderborn et al. 1998, 480.

Gabriel Piguet (1887-1952), anch'egli internato, con il permesso del vescovo di Münster lo ordinò sacerdote. In seguito all'occupazione del campo di concentramento di Dachau, il giovane sacerdote, che aveva celebrato solo una volta l'Eucaristia, riuscì a fuggire dal lager, nel sanatorio di Planegg nei pressi di Monaco (Baviera), dove morì il 12 agosto 1945. La sua ultima parola scritta era stata la seguente: «Benedici, Altissimo, anche i miei nemici». La diocesi di Münster ha aperto la causa di canonizzazione il 25 aprile 2007²⁷.

4.4. Beato Nikolaus Groß (1898-1945)

Nikolaus Groß nacque il 30 settembre 1898 a Niederwenigern nei pressi di Hattingen (diocesi di Paderborn nella Vestfalia, oggi diocesi di Essen) e fu battezzato il 2 ottobre nella chiesa parrocchiale di San Maurizio. Dal 1905 al 1912 completò il primo ciclo scolastico della durata di sette anni. A quattordici anni non compiuti entrava come giovane operaio nella fabbrica di laminati e tubi a Essen (regione della Ruhr). A causa del suo lavoro nell'industria pesante, come minatore, fu esentato nel 1915 dalla chiamata alle armi. Nel 1918 aderì al partito dei cattolici "Zentrum" ("Centro") e fondò i primi gruppi giovanili del movimento cristiano nazionale dei minatori. Il 24 maggio 1923 sposò Elisabeth Koch e dal loro matrimonio nacquero sette figli. Dall'anno 1927 fu nominato redattore del giornale dei lavoratori della Germania Occidentale. Nel mese di agosto 1932 percepì il pericolo che sarebbe potuto derivare dall'ascesa di Adolf Hitler e ne scrisse in merito. Tra l'altro fu membro del circolo di resistenza coloniese, denominato "Kölner Kreis". In seguito al fallito tentativo di Adolf Hitler, il 20 luglio 1944 a Rastenburg (Prussia Orientale) fu arrestato dalla Gestapo di Colonia nel suo appartamento e rinchiuso nella prigione di Ravensbrück nei pressi di Berlino. Il 15 gennaio 1945 fu condannato a morte dalla corte di giustizia popolare sotto la presidenza di Roland Freisler (1893-1945) e trasferito al carcere di Plötzensee a Berlino, dove il 23 gennaio 1945 fu giustiziato mediante impiccagione.

La solenne cerimonia di beatificazione è stata celebrata a Roma da papa Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 7 ottobre 2001²⁸.

²⁷ Cfr. H.-K. SEEGER, *Seliger Neupriester Karl Leisner*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 523-529 (tr. it. 370-379); K. LEISNER, *Tagebücher und Briefe. Eine Lebens-Chronik*, hrsg. von H.-K. Seeger und G. Latzel, voll. 5, Kevelaer 2014.

²⁸ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super martyrio Nicolae Gross*, Roma 2000; cfr. V. BÜCKER, *Seliger Nikolaus Groß*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 209-214 (tr. it. 149-155); J. ÄRETZ (ed.), *Nikolaus Groß. Christ – Arbeiterführer – Widerstandskämpfer. Briefe aus dem Gefängnis* (Topos-Taschenbücher. 229) Mainz 1998³; N. GROSS, *Sieben um einen Tisch*, hrsg. von B. Groß, Voerde 2002⁵.

4.5. Beato Gerhard Hirschfelder (1907-1942)

Essere figlio di madre nubile comportò non poche difficoltà per Gerhard Hirschfelder, nato il 17 febbraio 1907 a Glatz (Slesia inferiore). Dopo la scuola elementare frequentò il ginnasio cattolico statale, durante il quale fu membro del gruppo “Quickborn”, conseguendovi la maturità. Nel 1927 incominciò gli studi filosofici e teologici all’Università di Breslavia. Fu ordinato sacerdote diocesano dalle mani del card. Adolf Bertram (1859-1945), arcivescovo di Breslavia. In seguito fu nominato cappellano in diversi luoghi. Già nel 1937 la Gestapo istruì un processo contro il cappellano e le associazioni giovanili confessionali. A causa delle inquisizioni contro lo Hirschfelder, il vicario generale lo trasferì ad Habelschwerdt (contea di Glatz), dove venne nominato responsabile diocesano per la pastorale giovanile di quella contea. In un’omelia il cappellano aveva pronunciato tra l’altro la frase: «Chi strappa Cristo dai cuori della gioventù è un criminale». Arrestato poi il 1° agosto 1941, il 15 dicembre di quell’anno fu deportato nel campo di concentramento di Dachau. In questo lager scrisse una sua Via crucis e un commento alle lettere di san Paolo; patì maltrattamenti e privazioni di ogni genere e morì di pleurite il 1° agosto 1942.

La solenne cerimonia di beatificazione è stata celebrata a Münster in Vestfalia il 19 settembre 2010 dal card. Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia²⁹.

4.6. Beato Aloys Andritzki (1914-1943)

Il martire Aloys Andritzki nacque il 2 luglio 1914 a Radibor nei pressi di Bautzen (Sassonia). I genitori Giovanni, insegnante cattolico, e Magdalena Ziesch impartirono ai cinque figli un’educazione profondamente religiosa. Nel 1934, dopo aver frequentato la scuola superiore di Bautzen, il giovane studente iniziava lo studio della filosofia e teologia a Paderborn (Vestfalia). Il 30 luglio 1939 fu ordinato sacerdote nella diocesi di Misnia. In seguito fu nominato cappellano in una parrocchia di Dresda. Gli furono anche affidati gli incarichi di prefetto del coro della cattedrale e di presidente ecclesiastico della fondazione Adolph Kolping (1813-1864).

Dopo una rappresentazione teatrale in occasione del Natale del 1940, il sacerdote fu sottoposto a una serie d’interrogatori da parte della Gestapo. Il 21 gennaio 1941 fu nuovamente convocato e arrestato. Condannato a sei mesi di carcere, cinque dei quali già scontati in custodia preventiva, il cappellano trascorse il resto della condanna nel carcere giudiziario di Dresda. In seguito la Gestapo lo riportò nelle carceri della polizia. Il 10 ottobre 1941 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau.

²⁹ Cfr. J. NITSCHKE, *Seliger Kaplan Gerhard Hirschfelder*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 842-844 (tr. it. 486-490); H. GOEKE, *Gerhard Hirschfelder. Priester und Märtyrer. Ein Lebensbild mit Glaubensimpulsen für heutige Christen*, Münster 2010.

Portato in infermeria perché ammalato di tifo, il cappellano chiese di poter ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi, ma la sua richiesta fu ignorata. Un'iniezione di veleno pose fine alla sua esistenza il 3 febbraio 1943. La sua beatificazione è avvenuta a Dresda il 13 giugno 2011³⁰.

4.7. Beato Georg Häfner (1900-1942)

Nato a Würzburg (Franconia) il 19 ottobre 1900, Georg Häfner fu chierichetto nel monastero delle monache carmelitane scalze a Würzburg. Dopo la maturità conseguita nel 1919 iniziò gli studi di filosofia e teologia nell'Università di Würzburg. Il 13 aprile 1924 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Fu poi nominato cappellano in diversi luoghi. Durante il ministero di parroco a Oberschwarzach (diocesi di Würzburg), si dimostrò avverso al regime nazionalsocialista, rifiutando di usare il saluto "Heil Hitler" ("Salute a Hitler"). Il 30 ottobre 1941 fu arrestato e imprigionato a Würzburg, perché ai funerali di Michael Wunsch, membro del partito nazista, divorziato e risposato civilmente, lesse una dichiarazione firmata dallo stesso Wunsch, nella quale quest'ultimo dichiarava nullo il suo matrimonio civile, sottomettendosi alle leggi della Chiesa cattolica.

L'11 dicembre 1941 Häfner fu trasferito nel campo di concentramento di Dachau. A partire del mese di maggio 1942 fu costretto ai lavori forzati. Cominciò a soffrire di idropisia. Morì il 20 agosto 1942. La cerimonia di beatificazione è stata celebrata il 15 maggio 2011 nella cattedrale di Würzburg³¹.

4.8. I martiri del processo dei cristiani di Lubecca (Schleswig-Holstein)

I sacerdoti diocesani Hermann Lange (1912-1943), Johannes Prassek (1911-1943) ed Eduard Müller (1911-1943) si distinsero da molti loro contemporanei per non aver ceduto alle minacce del regime nazista verso quanti professavano la propria fede, in un clima fortemente anticlericale. I tre cappellani di Lubecca (Schleswig-Holstein), insieme col pastore protestante Karl Friedrich Stellbrink (1894-1943)³², pur consci dei rischi a cui esponevano le loro persone, rimasero fedeli fino all'ultimo dei loro giorni ai precetti della Chiesa e ai comandamenti di Dio, testimoniando una coscienza cristiana ferma e chiara.

³⁰ Cfr. S. SEIFERT, *Seliger Kaplan Aloys Andritzki*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 190-192 (tr. it. 143-146).

³¹ Cfr. K. WITTSTADT, *Seliger Pfarrer Georg Häfner*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 706-708 (tr. it. 465-468); DIÖZESANARCHIV WÜRZBURG (hg.), *Georg Häfner 1900-1942. Eine historische Dokumentation des Diözesanarchivs Würzburg*, Würzburg 2011.

³² A. KURSCHAT, *Stellbrink, Karl Friedrich*, in «Ihr Ende schaut an...». Evangelische Märtyrer des 20. Jahrhunderts, 478-480.

Questi sacerdoti avevano distribuito le tre famose prediche del vescovo di Münster, mons. Clemens August von Galen, in difesa della vita debole contro l'ideologia del nazionalsocialismo. Inoltre avevano predicato sulla "bestia" dell'Apocalisse del Nuovo Testamento interpretandola come Adolf Hitler. Tutti e quattro furono arrestati dalla Gestapo. Il 23 giugno 1943, il tribunale nazista li condannò a morte. La sentenza fu eseguita, tramite ghigliottina, il 10 novembre 1943 nel carcere di Amburgo. La beatificazione dei tre cappellani è avvenuta a Lubecca il 25 giugno 2011, durante la quale è stato commemorato anche il pastore luterano Karl Friedrich Stellbrink³³.

³³ Cfr. M. THOEMMES, *Die Märtyrer des Lübecker Christenprozesses*, in H. MOLL (ed.), *Zeugen für Christus*, vol. I, 319-327 (tr. it. 203-213); A. KURSCHAT, *Stellbrink, Karl Friedrich*, in «Ihr Ende schaut an...». Evangelische Märtyrer des 20. Jahrhunderts, 478-480; P. VOSWINCKEL, *Geführte Wege. Die Lübecker Märtyrer in Wort und Bild*, Kevelaer 2010; ERZBISTUM HAMBURG – BISTUM OSNABRÜCK (edd.), *Wer sterben kann, wer will den zwingen? Zur Seligsprechung der Lübecker Märtyrer*, Amburgo 2011.

Riassunto

Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato che la Chiesa nel secolo XX era nuovamente diventata una Chiesa di martiri. Pertanto ha esortato tutte le Chiese locali a far di tutto per conservare la memoria della loro testimonianza, raccogliendo la necessaria documentazione. Mons. Helmut Moll, delegato della Conferenza Episcopale Tedesca per il martirologio del ventesimo secolo, è editore dei due tomi *Testimoni di Cristo*. In questo contributo traccia i criteri del martirio stabiliti da Papa Benedetto XIV. Inoltre elenca alcuni esempi particolari del tempo del nazionalsocialismo, soprattutto le persone beatificate oppure canonizzate, tra le quali spiccano santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e san Massimiliano Kolbe. Il loro esempio è importante per la Chiesa oggi in merito alla vocazione universale alla santità.

Abstract

Pope John Paul II pointed out to the fact that the Church of the 20th century has become a Church of martyrs again. Therefore, he encouraged the local Churches to do everything to maintain the memory of their testimonies in collecting the relevant material for a documentation. Msgr. Helmut Moll, delegate of the German Bishop Conference for the German Martyrologium of the 20th Century, is the editor of the two volumes *Witnesses to Christ*. In his lecture, he presented the criteria of martyrdom according the guidelines of Pope Benedict XIV. Furthermore, he introduced the audience to some particular biographies during the time of national socialist persecution, particular those who were beatified or canonized. Among these persons was a special interest given to Saint Teresa Benedicta of the Cross (Edith Stein) and the Polish Franciscan friar Maximilian Kolbe. Their witness held a special importance for the contemporary church in the light of the universal call to holiness.

